terra, terra!

giornalino delle comunità parrocchiali di corio
anno quattro, numero undici, natale 2011

DIACONO

Nomino collaboratore pastorale nella parrocchia San Genesio martire in Corio e nella parrocchia San Grato vescovo in Benne di Corio il diacono permanente Peretti Giovanni, ordinato il giorno 13 novembre 2011. E' mia intenzione e volontà che il diacono collabori, sotto l'autorità del parroco, in tutto il ministero parrocchiale; pertanto gli conferisco le facoltà previste dal diritto canonico. Nell'esercizio della sua missione pastorale sia confortato dall'aiuto dei presbiteri con cui è chiamato a lavorare, nonché dalla fede e dalla collaborazione delle comunità a cui lo invio.

Così scrive l'arcivescovo Cesare. Giovanni sarà diacono tra noi. Siamo già abituati ai servizi del diacono, con Carlo, prima, con Arsen poi ed ora con la splendida disponibilità di Mauro. Altri quattro diaconi lavorano da tempo nella nostra Unità pastorale (Enzo, Giovanni, Angelo ed Enrico). Abbiamo imparato ad apprezzare, nella varietà dei doni e delle caratteristiche personali, l'importanza e il ruolo del diacono come ministro ordinato nella vita della comunità. Ministero ricco, conciliabile sia con il celibato scelto per il Regno che con la vita matrimoniale.

(continua a pagina 20)

terra, terra! 11

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 11 - redazione

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Canova Concè
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Claudio
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Fiorio Plà Chiara
Fassero Gamba Mauro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Machiorlatti Marinella
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Vivenza Marco
Vottero Reis Marta

terra, terra! 11 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 11 - internet

e-mail
posta@terraterra.eu
versione a colori su
www.terraterra.eu

PREGARE...
fatica di ogni giorno

a cura del diacono Mauro

Continuando nell'itinerario di riflessioni sulla preghiera iniziato con lo scorso numero 10 del giornalino parrocchiale, premetto una piccola introduzione tratta da una affermazione di Romano Guardini, che dice: "In generale l'uomo non prega volentieri. E' facile che egli provi, nel pregare, un senso di noia, un imbarazzo, una ripugnanza, una ostilità addirittura. Qualunque altra cosa gli sembra più attraente più importante. Dice di non aver tempo, di aver impegni urgenti, ma appena ha tralasciato di pregare, eccolo mettersi a fare le cose più inutili. L'uomo deve smettere di ingannare Dio e se stesso. E' molto meglio dire apertamente: non voglio pregare!"

Ma è vero che la preghiera è solo noia? Proviamo a guardarla un po' più da vicino. Perché si prega?

A questa risposta potremmo rispondere semplicemente: "perché Gesù ha pregato, perché Gesù stesso ci ha detto di pregare, e perché Lui stesso ci ha insegnato a pregare con il Padre Nostro."

Ma vorremmo capire meglio. La preghiera è un bisogno intimo dell'uomo, innato nel suo cuore. Perché? Semplicemente perché Dio ci ha creato perché entrassimo in comunione con Lui e la preghiera si inserisce in questo gioco di comunione.

La preghiera è uno strumento di amicizia, forse il più alto, il più misterioso, il più sublime. Dice Santa Teresa d'Avila: "La preghiera, altro non è che, un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati."

Nel gioco dell'amicizia la componente essenziale è quella della comunicazione.

L'amicizia è fondamentalmente un incontro interpersonale e questo non si fa senza parole. L'immagine di due persone che stanno l'una accanto all'altra, ma non esprimono il loro rapporto, è l'immagine di due persone che non hanno rapporto fra di loro. Quindi nell'amicizia importante è il comunicare. Siamo invitati, quindi, al dialogo con Gesù. E' questo il senso della preghiera: si prega per accrescere la nostra amicizia con Dio. La preghiera è il mezzo, l'amicizia con Dio è il fine.

Come si prega? Se la preghiera è comunicazione, allora deve essere fatta di parole. Ma quali parole usare con Dio? Questa domanda è stata rivolta a Santa Teresa di Lisieux alcuni giorni prima di morire. La sorella Celina le chiese così: "cosa dici Teresa a Gesù quando preghi?" E lei rispose: "io non gli dico niente, io lo amo!"

Il linguaggio della preghiera è il linguaggio dell'amore. E l'amore ha un cammino preciso da fare, che va dalle parole al silenzio, ma il si-

lenzio della parola sarà il massimo della preghiera.

Naturalmente non si può partire dal silenzio. Occorre partire dalle parole. Ai bambini si chiede di imparare a memoria le preghiere più tradizionali, ai più grandi si chiede di esprimerle attraverso tutta la corporeità. Il corpo è l'elemento essenziale nella preghiera. Non si prega stravaccati, ma sempre con dignità, preferendo una posizione comoda ma costante, piuttosto che cambiare posizione ogni due minuti.

Va sottolineata nella preghiera la dimensione del canto. Se la comunicazione si avvale delle parole, il canto trascende la parola stessa e ci si avvicina di per sé alla dimensione religiosa. "La mente si accordi alla voce" ripeteva continuamente San Benedetto. E' per questo che vogliamo cantare nella preghiera, perché ci aiuti a vivere il linguaggio dell'amore e ci porti pian piano ad assaporare anche il silenzio.

Chi prega? Apparentemente possiamo dire che siamo noi a pregare. Ma questo non è del tutto vero. Si diceva di San Francesco: *Non tam orans, quam oratio factus*. Non era più lui che pregava, ma lui stesso era diventato preghiera vivente. E' lo Spirito Santo a pregare in noi (Rm. 8.15). E allora cosa facciamo? Noi collaboriamo alla preghiera. Il nostro è un tentativo di agganciarci alla vera preghiera, un tentativo di sintonizzarci sulla frequenza dello Spirito Santo. Ed è per questo che nella preghiera è indispensabile l'ascolto. L'ascolto del cuore, l'ascolto della Parola di Dio, l'ascolto del silenzio. Prima si ascolta e poi ci si inserisce nel linguaggio dell'amore. Non si può pregare nel frastuono dei pensieri, ma occorre fare silenzio, per ascoltare il silenzio. Capire che non siamo noi a pregare, ma lo Spirito in noi ci dà molta più umiltà e frena tutti quei ragionamenti che poco o niente hanno a che vedere con la preghiera.

FAR LA CRESIMA "da grandi"

del diacono Mauro

La preparazione al sacramento della Cresima non coinvolge solo i giovanissimi, che normalmente portano a termine il percorso di catechismo durante le scuole medie. Alla Cresima con cui si conferma la propria fede e si ricevono i doni dello Spirito Santo, si avvicinano anche degli adulti che per diversi motivi non hanno ricevuto il sacramento negli anni precedenti.

Per queste persone viene organizzato un percorso specifico a livello di Unità Pastorale, articolato in circa 12 incontri settimanali. Quest'anno gli incontri si sono tenuti presso la parrocchia di Benne di Corio, con una prima serie in aprile e maggio ed una seconda parte da fine settembre ad inizio novembre, curati dai diaconi Enrico Periolo di Villanova, Mauro Picca Piccon di Corio e Benne, e dal candidato al diaconato Giovanni Peretti (ordinato lo scorso 13 novembre).

E' una proposta cui ci si avvicina per diverse motivazioni: riprendere un cammino di fede interrotto da ragazzi o mai intrapreso per scelta dei genitori, aderire alla richiesta di un amico di fare da padrino, prepararsi al matrimonio.

Un cammino che è stato un arricchimento reciproco, una preziosa occasione per scoprire, o riscoprire un Padre che ci ama, cercare di capire qual è il suo progetto d'amore su di noi, un Padre che si rivela attraverso il suo Figlio Gesù Cristo, conoscere un po' di più la sua vita, il suo messaggio, la sua Parola, avendo come strumento fra le mani, il Nuovo Testamento e brevi dispense riepilogative. Gli incontri sono anche stati una opportunità per vivere insieme momenti di preghiera, di dialogo con il Signore, di sostare con Maria, fare tesoro della sua testimonianza, quale modello di totale affidamento alla volontà di Dio.

Penso che sia stato un cammino che abbia offerto con semplicità le motivazioni per riprendere in mano la propria vita di credenti ed orientarla, pur con tutte le nostre fragilità e debolezze, verso Dio.

Hanno portato a termine il percorso dieci persone, che hanno ricevuto la Cresima il 6 novembre scorso nella chiesa di San Genesio in Corio, amministrata da don Claudio Baima Rughet, delegato dal Vescovo.

Questo numero di terra, terra!, ve ne sarete accorti, ha subito dei cambiamenti nella sua immagine ed impostazione grafica. Operazione che forse subirà degli "aggiustamenti" nei numeri successivi.
E' stata una decisione dettata dalla necessità di poter "ospitare" una maggiore quantità di testo che, numero dopo numero, andava aumentando.
Ma è stato anche, se vogliamo, un pretesto per avere un piccolo prodotto editoriale dalla linea più razionale ed essenziale, o, per usare un termine oggi forse un po' inflazionato, più giovane.
Ogni cambiamento porta giocoforza con sé opinioni favorevoli o contrarie. Potrebbe essere questo un nuovo pretesto per uno scambio di pareri, consigli, critiche, ecc. non tanto su quanto è il risultato attuale ma su tutto quello che si potrebbe fare per migliorare ancora.
La redazione di terra, terra! insomma continua ad essere aperta per tutti coloro che vogliono condividere insieme questo stimolante cammino.

La Redazione

- Mi fanno sentire a casa, quelle tendine…

Dall'OMELIA del 20/11/2011

TESTIMONIANZA DEL DIACONO GIOVANNI PERETTI

Sono emozionato, mi è stato chiesto di raccontare un po' della mia storia. Se qualcuno mi avesse detto che sarei diventato diacono, onestamente non ci avrei mai creduto, non era nei miei pensieri e non mi sembra vero neppure adesso. Mi sembra di sognare.

Rivedo il Pievano don Antonio che mi chiede di cominciare la scuola di formazione sita in Villa Lascaris a Pianezza. Dalla sua richiesta al mio sì passano ben sei anni, sono lento!

Finalmente su invito di don Claudio e Mauro che allora frequentava l'ultimo anno, mi decido e acconsento a cominciare il cammino che per me inizia il 7 ottobre 2006.

Le lezioni del martedì sera e del sabato pomeriggio rivoluzionano le mie e le nostre abitudini. Lavorare e studiare diventa impegnativo. I ritiri mensili, i fine settimana con gli amici del corso, le settimane residenziali a S. Ignazio, i ritiri spirituali scandiscono l'anno. Quanta fatica, quanta grazia, quanti dubbi, quanta gioia, quanta fraternità. La mia fede infantile cresce, diventa più matura, adulta. La frase che mi porto nel cuore è quella di Geremia (cap. 20) - Mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza ed hai prevalso - e i cinque anni sono volati.

Nostalgia? Sì, per aver abbandonato i passatempi preferiti di prima, innanzi tutto la bicicletta che tante soddisfazioni mi aveva regalato nell'età giovanile, però mai rimpianti. Il mio è stato un discernimento consapevole e ho la certezza che il Signore mi ha sempre voluto bene, anche quando ero lontano e non lo sapevo. Le scelte della mia vita non sono mai state casuali, ma guidate dallo spirito, lo stesso Spirito, credo, che mi aveva indirizzato, a mia insaputa, ad intraprendere la strada della medicina. Io a quel tempo non avevo alcuna idea sugli studi universitari; il mio amico di allora mi spronava ad iscriverci alla facoltà per curiosità, ma lui lasciò presto e non lo vidi più. Tra una corsa ciclistica e l'altra ho continuato gli studi, mi sono laureato cominciando subito dopo la professione di medico.

Il sacramento del Matrimonio mi rende più responsabile, Marinella con la sua determinazione mi richiama con insistenza gli obiettivi di coppia su cui puntare, rinuncio un po' al mio egoismo, imparo a mediare nelle scelte che prima erano solo mie e poi sono diventate nostre.

Intanto diventiamo i genitori di Sabrina, dono molto grande e molto misterioso. La nostra vita si arricchisce di esperienze che ci aiutano a crescere: momenti felici, ma anche sofferenze che non sono mancate nel nostro cammino. Il contatto con la sofferenza sia famigliare che nel mondo lavorativo attraverso la mia professione di medico di famiglia fa nascere in me il desiderio di approfondire la fede, di conoscere i testi biblici, la parola rivelata. Come scrive San Paolo nella seconda lettera ai Corinti (cap. 12) - quando sono debole, è allora che sono forte - proprio perché è sulla nostra debolezza, sui nostri limiti che interviene lo Spirito. Eccomi qua!

Affido il mio ministero nelle mani di Dio affinché possa fare di me uno strumento della sua volontà.

IL MIO CAMMINO ACCANTO AD UN ASPIRANTE DIACONO

di Marinella Machiorlatti

Quando Gianni ha cominciato il percorso del diaconato non ero molto consapevole di ciò che sarebbe successo. Il Pievano di Corio ripeteva con insistenza di seguire il corso di formazione al diaconato perché avremmo potuto trarre utili insegnamenti dall'approfondimento e dalla conoscenza dei testi biblici. In un primo momento quindi il mio impegno consisteva nel lasciare spazio a Gianni per gli studi e la frequenza delle lezioni il martedì sera ed il sabato pomeriggio. Questo, per me, non era un grande sacrificio dal momento che ero abituata ad avere un marito impegnato fuori casa, oltre al lavoro, in convegni medici o in attività ciclistiche.

Intanto però, attraverso i ritiri mensili, anch'io mi sentivo coinvolta a riflettere sulla mia vita famigliare e coniugale e scoprivo che mi era di giovamento confrontarmi con le altre coppie che iniziavano lo stesso percorso.

Si è instaurato presto un clima di fraternità ed amicizia che mi ha accompagnato per questi cinque anni. I formatori proponevano ad ogni ritiro un tema di riflessione, poi a gruppi la parola di Dio veniva calata nella nostra realtà quotidiana aiutandoci l'un l'altro a scoprire la presenza di Dio nella nostra vita.

Ad ogni ritiro la giornata era scandita dalla liturgia delle ore che consiste nella preghiera di salmi ed intenzioni nei vari momenti della giornata: al mattino con le lodi, nel pomeriggio con l'ora media e la sera prima di lasciarci con i vespri.

Dopo il biennio, detto propedeutico, mi è stato chiesto il consenso

affinché Gianni potesse intraprendere la strada al Diaconato con il triennio teologico. Dal momento che nei due anni trascorsi la nostra vita di coppia aveva tratto dei giovamenti, ovviamente non mi sentivo di negare il consenso, pertanto, affidandomi alla volontà di Dio, anche senza capire, ho ammesso al Vescovo, card. Poletto che ero disponibile al fatto che mio marito potesse diventare diacono.

Tuttavia incominciavo anche ad intravedere una responsabilità religiosa che Gianni avrebbe potuto avere, quindi ho fatto presente ai formatori che la nostra famiglia forse non aveva i requisiti per essere quella di un diacono. Perché Gianni diacono?

Nessuno più di noi mogli sa essere così obiettiva nel puntualizzare i difetti del marito ed anche Sabrina, quando veniva ripresa su qualcosa, non perdeva l'occasione di ripetere al papà che non avrebbe potuto fare il diacono. In casa c'era l'idea che il diacono fosse un modello di perfezione abbastanza astratto.

Tutti questi dubbi, queste incertezze, hanno scandito gli ultimi anni; non volevo impedire il diaconato di mio marito, ma volevo che i formatori, don Claudio compreso, conoscessero tutti gli aspetti dei nostri limiti umani.

Nonostante tutto questo scambio di informazioni, i formatori e la guida spirituale che ha seguito il nostro percorso sin dall'inizio hanno sempre ritenuto opportuno che Gianni proseguisse il suo cammino.

Così il 13 novembre di quest'anno è arrivata l'ordinazione diaconale.

Ora per Gianni e la sua famiglia si tratta di iniziare un nuovo servizio nella Parrocchia.

Non nascondo un certo timore per l'incarico ricevuto, ma voglio confidare nella grazia dello Spirito che opera in ognuno di noi al di là dei nostri limiti.

Mi rincuora leggere quanto scriveva San Francesco di Sales vissuto tra il 1567 ed il 1622:

"Non guardate ai cambiamenti ed alle opportunità della vita con timore; piuttosto guardate ad essi pieni di speranza che, man mano che si presentano, Dio vi aiuterà ad affrontarli.

Lui vi ha protetto fino ad ora. Semplicemente stringete forte la sua mano amorevole e Dio vi condurrà sani e salvi fuori da ogni difficoltà; e quando non ce la farete più a stare in piedi, Lui vi prenderà nelle sue braccia".

LE TRADIZIONI NATALIZIE

di Claudia Pezzetti

Caro John, ho saputo che hai chiesto a papà che aspetto ho e dove vivo. Così ti ho disegnato me stesso e la mia casa a tuo beneficio. Abbi cura dell'immagine. Sono appena partito per Oxford col mio fagotto di giocattoli, alcuni dei quali per te. Spero di arrivare in tempo: la neve è molto fitta, questa notte, al Polo Nord. Il tuo Babbo Natale che ti vuole bene.

La lettera che ho utilizzato come incipit per le riflessioni sulle tradizioni natalizie è tratta da "*Lettere di Babbo Natale*", una raccolta di scritti di J. R. R. Tolkien (più noto per il romanzo "*Il signore degli anelli*"); ho scelto questa lettera perché ogni anno, a dicembre, ai figli di Tolkien arrivava una busta dal Polo Nord, contenente racconti e bellissimi disegni firmati da Babbo Natale. Come si può ben immaginare, dietro questa romantica iniziativa c'era papà Tolkien: mi piace immaginarlo mentre in gran segreto nel suo studio compone le lettere per i suoi bambini, perpetuando la sua personale tradizione natalizia.

Passiamo alle tradizioni ai noi più note. Ogni anno l'8 dicembre i componenti delle famiglie, con grandi sorrisi e respirando aria di festa, soffiano via la polvere dalle statuine del Presepe e dalle palline dell'albero di Natale, e con gran passione dedicano la giornata alla preparazione delle decorazioni natalizie.

Così, dopo questa data, attraverso le finestre delle case si vedono brillare le luci di un albero o quelle di un piccolo Presepe.

Ma da dove arrivano e quali sono le origini delle nostre tradizioni natalizie?

Nel nostro Stivale, di solito addobbiamo l'abete rosso (*Picea abies*), nel Nord Europa invece sono protagonisti altri abeti (*Abies alba* o *Abies nordmannina*) e persino la magnolia (*Magnolia grandiflora*).

L'albero è il simbolo di rinnovo della vita, tema tradizionale di origini pagane, che si ritrova nel mondo an-

tico e successivamente acquisito dal Cristianesimo; proprio l'abete è il rinnovo per eccellenza, poiché è una conifera sempreverde e a maggior ragione richiama la continuità della vita, anche durante i mesi invernali.

Le città nordiche che si contendono il primato di aver "inventato" l'albero di Natale sono due: Brema, in Germania, e Riga in Lettonia.

A Brema nel 1570 i documenti raccontano di un albero decorato con frutti, noci e fiori di carta, mentre a Riga una targhetta commemorativa in una piazza spiega che lì nel 1510 fu addobbato il primo albero di Natale della storia.

Ma è solo nel XVII Secolo che l'albero si diffonde nelle case, in particolar modo nelle regioni a Nord del Reno, dove la maggioranza della popolazione praticava il Protestantesimo. Forse è proprio per questo motivo che i cattolici consideravano l'albero di Natale come una tradizione protestante.

Nel 1816 a Vienna l'albero di Natale compare in una piazza della città, e nel 1840 approda in Francia. Infine arriva a Roma e vi arriva durante il pontificato di Giovanni Paolo II, quando il Santo Padre avvia la tradizione di addobbare un grande albero di Natale in Piazza San Pietro

In questo modo l'albero di Natale è divenuto presente nelle nostre case.

Il Presepe, invece, che origini ha?

Se vi dico Assisi e vi do una data, 1223, chi vi viene in mente? Molto probabilmente avrete pensato a San Francesco. Proprio San Francesco realizza a Greccio il primo Presepe vivente di cui si abbia notizia.

Negli anni successivi molti scultori si dedicano alla realizzazione di Presepi in legno e durante il Quattrocento pittori del calibro del Botticelli dipingono magnifiche tele rappresentanti la Natività.

Rapidamente, la realizzazione di piccoli Presepi con statuine ed elementi naturali (tronchi, arbusti) prende piede e diventa quasi un elemento irrinunciabile nelle case durante il periodo natalizio.

Nel XV Secolo si diffonde la tradizione di installare nelle grandi Chiese e Cattedrali Presepi permanenti. Durante il Concilio di Trento il Papa invita le famiglie a costruire il Presepe in casa, poiché crede che questo simbolo abbia la capacità di trasmettere la Fede in modo semplice e diretto.

La trazione del Presepe è talmente sentita che a Napoli nel XVIII Secolo si scatena una vera e propria competizione tra famiglie ricche per chi possiede il Presepe più bello e sfarzoso.

Oggi, per molti di noi, il Presepe è una rappresentazione immancabile nelle nostre case.

Siamo quasi giunti a concludere la nostra rassegna sulle tradizioni, ma che c'è di meglio se non finire in bellezza… anzi in dolcezza?

I primi dolci che mi vengono in mente quando penso al Natale sono il pandoro e il panettone.

Le origini del pandoro secondo alcuni sono da ricercare in Austria, quando si cucinava il Pane di Vienna; altri indicano invece le origini di questo dolce a Venezia, dove sottoforma di "pane d'oro" veniva servito ai nobili dell'epoca.

Chi per primo preparò il panettone? Le leggende sono molte, ma le più famose sono due.

La prima è quella di un falconiere milanese innamorato della figlia di un fornaio. Il falconiere si fece assumere come garzone nel negozio per aiutare a incrementare le vendite della panetteria, e ci riuscì inventando un dolce fatto di uova, burro, zucchero e uva sultanina. Il dolce ebbe successo e tutti vollero immediatamente assaggiare una fetta di quel dolce sublime.

La seconda storia delle origini del panettone è sempre lombarda ed è quella di un cuoco a servizio di Ludovico il Moro, duca di Milano; durante un sontuoso pranzo di Natale lo sbadato cuoco dimenticò il dolce nel forno e lo carbonizzò. Toni, l'aiutante del cuoco, prese in mano la situazione: burro, uova, cedro, farina e uvette e impastò un altro dolce. Il cuoco, terrorizzato dal giudizio dei commensali, portò il dolce in tavola ma tutti furono entusiasti del risultato.

"*L'è 'l pan del Toni*", spiegò il cuoco al duca di Milano, senza rivendicare la paternità del dolce.

Ed eccoci giunti alla fine della rassegna delle tradizioni natalizie, dopo un lungo viaggio nel tempo e nella storia; quindi, che stiate assaporando una fetta di panettone o di pandoro con una buona tazza di cioccolata, ritirando la pecorella persa nella scatola delle statuine, e preparando le decorazioni…

Non mi resta che augurarvi un buon anno nuovo!

"Adorazione dei pastori", olio su tela, 300x192, di Pieter Paul Rubens, 1608

LA SOCIETA' DI SANTA BARBARA

di Silvia Audi Grivetta

C'era una volta nella città di Heliopolis, in Paflagonia, una splendida fanciulla di nome Barbara dai lunghissimi capelli bruni e dalla pelle bianca come il latte. Il fascino che emanava attirava a sé l'attenzione di moltissimi giovani che la volevano in sposa. Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre con sole due finestre dove rinchiudervi la splendida figlia, con l'obiettivo di proteggerla dalla corte di pretendenti. Fu poi per volontà della ragazza che la torre ebbe tre finestre, in onore della Santissima Trinità. L'intenzione di Barbara non era affatto quella di sposarsi, bensì di consacrarsi a Dio. Così il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla. Barbara, passando miracolosamente dalle pareti della torre dove era prigioniera, riuscì a fuggire alla morte. Fu da questo momento che, per volontà del padre, la giovane fanciulla fu sottoposta a innumerevoli torture. Il suo delicato corpo fu avvolto da panni rozzi e ruvidi che la fecero sanguinare in ogni parte. Durante quella terribile notte, come per magia, un'incantevole visione risanò completamente le ferite. Ma le sofferenze per Barbara non erano ancora terminate: i giorni a venire fu torturata con piastre di ferro rovente e fu avvolta dalle fiamme. Anche questa volta la fanciulla ritornò salva dal martirio. Il Prefetto decise dunque di condannare la giovane al taglio della testa. Fu il padre stesso che eseguì la decapitazione. Ma subito dopo la tremenda esecuzione, un fulmine scese dal cielo e bruciò completamente il padre e con lui la sua crudeltà …

La tragica storia che avete appena letto è una tra le tante leggende che raccontano la vita della Santa e Martire Barbara. Come avviene in tutte le leggende, nel corso dei secoli la vicenda storica della martire è stata arricchita da particolari a volte fantastici e surreali che ne hanno poi influenzato il culto. In Italia la venerazione di Barbara si diffuse probabilmente con la occupazione bizantina del VI secolo, per poi svilupparsi durante le Crociate. La Martire nella storia è diventata la Santa Protettrice degli artificieri, degli artiglieri, dei carpentieri, dei minatori e attualmente anche dei vigili del fuoco, insomma di tutti quei lavoratori che ogni giorno rischiano la morte improvvisa.

Anche a Corio, ormai da più di cinquant'anni, Santa Barbara viene ogni anno invocata a protezione del nostro paesino e in particolar modo dei membri della società fondata in Suo onore e di tutte le loro famiglie. La *Società Coriese di Santa Barbara* è stata fondata nel 1920 tra ex combattenti reduci della Prima Guerra Mondiale, con l'intento di onorare i militari mutilati e gli invalidi di guerra e di lanciare un

segno di rinascita e di speranza dopo i tempi bui del 1915-1918. Lo stesso Statuto della società sembra un vero e proprio regolamento militare. Proprio come ci conferma Bertolone Giuseppe, l'attuale presidente, nonché figlio di uno dei primi fondatori, le regole che i soci dovevano rispettare erano realmente così rigide e severe, quasi a ricordare il rigore e lo spirito militare da cui i fondatori provenivano. Inizialmente nella società erano accettati solo coloro che erano stati mobilitati in zone di operazioni belliche, mentre oggi non vi sono particolari limitazioni all'iscrizione, se non quella di essere di sesso maschile. Nel corso degli anni con la scomparsa dei vecchi soci fondatori, spinti dalla esigenza di mantenere viva la tradizione coriese di Santa Barbara, i soci decisero di venir meno al rigido spirito militare dei primi anni. Così la società fu aperta prima a tutti i reduci della Seconda Guerra Mondiale, poi intorno agli anni 1958-1960 anche ai figli dei fondatori e in seguito ai generi. Audi Grivetta Giuseppe fu il primo socio che prese il posto del padre fondatore. Lo stesso Bertolone Giuseppe susseguì al padre Antonio, prima come Consigliere, poi come Segretario e oggi come Presidente. Nel 1960 il numero dei soci membri fu portato da 51 (50 più il Pievano quale socio onorario, come voleva il vecchio Statuto) a 60. Negli anni a venire si raggiunse anche il numero di 70 membri. Attualmente la *Società di Santa Barbara* conta 63 iscritti. I più anziani sono Canavera Giovanni, Ruo Rui Rodolfo, Enrici Bellom Eugenio, Chiadò Fiorio Domenico. Il più giovane invece è Cat Genova Fabrizio.

Fra i primissimi soci ricordiamo Picca Garin Giovanni, che fu il primo Presidente della società, Benso Giuseppe, il primo Segretario, Bertolone Giovanni (*il macellaio*), Bertolone Balarin Bernardo, Bertolone Antonio (*il calzolaio*), Bertolone Antonio (*ël Grì*), Devietti Goggia Giovanni, Devietti Goggia Giuseppe, Fiorio Bernardo, Reineri Luigi, Molinar Pietro, Picca Garin Giuseppe, Aseglio Giovanni (*ël Balot*), Bria Berter Giuseppe, Salot Giovanni, Audi Pietro, primo socio deceduto, Audi Giuseppe, Oneglio Giovanni (*ël Balin*), Oneglio Giuseppe (*ël Bocin*), Enrici Bellom Giovanni, Segretario della società per diversi anni.

Oggi Bertolone Giuseppe è aiutato nella presidenza della società da Balma Vener Meo nelle vesti di Segretario Cassiere, che è colui che si occupa dei verbali, dei conti e delle spese sociali. Presidente e Segretario rimangono in carica 5 anni, in seguito ai quali possono essere rieletti. Vi è poi una Commissione costituita da due Consiglieri: Ruo Rui Rodolfo e Brachet Contol Bruno, deceduto lo scorso giugno 2011. Compito della Commissione è quella di ordinare il pranzo il giorno della festa di Santa Barbara e, in caso di morte di un socio, di organizzare le spese per la banda musicale che accompagnerà la Messa Funebre.

La festa della Santa si celebra sempre la prima domenica di dicembre, se possibile, proprio come è avvenuto quest'anno, il 4 dicembre, giornata nazionale di Santa Barbara. Dopo il rinfresco i soci, accompagnati dalla Filarmonica Coriese, si recano in chiesa per la Santa Messa, la Processione per le vie del paese e la Benedizione. Dopo la funzione religiosa la società si riunisce presso il ristorante scelto dalla Commissione per pranzare insieme, anche con il Pievano a cui viene offerto il pranzo. Ogni anno, come vuole la tradizione, viene nominato il Priore della festa, che è colui che si occupa di allestire i fiori per la statua della Santa, porta la bandiera e offre il rinfresco che precede la Santa Messa. Insieme a lui viene anche eletto il Vice Priore, il quale l'anno successivo diventerà automaticamente il nuovo Priore. Nei primi anni il Priore veniva eletto per estrazione: in un vecchio cappello venivano messi e mescolati pezzetti di carta, su cui si scrivevano i nomi di ciascun membro. Toccava poi ad un bambino, magari il figlio di uno dei soci ad estrarre un bigliettino e a nominare il fortunato. Quest'anno il Priore è stato Canavera Giovanni. In passato era usanza che il Priore, se abitava in paese, allestisse il rinfresco che precede la Messa presso casa sua. Oggi invece il buffet si svolge nel famoso ristorante coriese *I Tre Scalini*.

Vi è inoltre un'altra occasione durante l'anno in cui i soci si ritrovano: il primo sabato dopo le Ceneri, quest'anno il 25 febbraio. In questa occasione la società, allietata da un'ottima cena in comune, si incontra per esporre eventuali problemi di gruppo e proposte. Come ricordano i soci la cena dell'Assemblea è molto cambiata nel corso degli anni. Si è infatti passati dalla semplicità di una cena a base di *trifule, salam e tumà*, riuniti attorno ad una damigiana di buon vino rosso, ad una cena molto più ricca, a base di antipasti, primi, secondi, contorni e dolci.

Fin dalla fondazione della società i pranzi e le cene sono stati organizzati presso i ristoranti del paese. Dal momento che anno dopo anno si aggiunsero tra i soci alcuni ristoratori coriesi, si decise di cambiare ogni anno il ristorante in cui festeggiare, in modo da non causare ingiustizie all'interno del gruppo. Così, se un anno si andava a mangiare dalle *Sette Sorelle*, l'anno dopo era la volta della *Ceca*, poi della *Corona Grossa* del *Ratu* e poi de *I tre Scalini* del *Bruno*, dove negli ultimi anni la società ha organizzato rinfreschi, cene e pranzi, in quanto il proprietario è rimasto il solo socio ristoratore di Corio.

Negli ultimi 3-4 anni la *Società di Santa Barbara* ha subìto ben 10 lutti. Nel 2011 i membri hanno pianto la scomparsa di tre soci: Aimone Cat Emilio, Brachet Contol Bruno e Remondino Antonio.

Santa Barbara nella storia di Corio è riuscita a riunire la popolazione povera del nostro paesino e a portare loro conforto in tempo di guerra. Quando oggi Giuseppe, il presidente, parla della società gli brillano gli occhi a ricordare quando da bambino il padre Antonio, di ritorno dalla festa, portava a casa due mandarini, un frutto pregiato all'epoca, uno per lui e uno per la sorella. E loro non aspettavano altro che assaporare spicchio dopo spicchio quel dono così prezioso che il padre aveva rubato proprio per loro dalla tavola imbandita del ristorante. Oggi le cose sono un po' diverse. Non so quale reazione potrei avere io, se mio padre, anche lui socio in *Santa Barbara* dopo la morte del nonno, di ritorno dalla festa mi regalasse un mandarino. Sicuramente gli chiederei il motivo di un dono così strano, poi magari unirei il frutto ai tanti altri già adagiati nella fruttiera in cucina. Possono essere cambiati i tempi, gli usi, i costumi, le ricchezze e i beni a disposizione, ma la voglia di mandare avanti la tradizione dei padri, di riconoscere e di onorare l'operato dei predecessori non sono venuti meno nel tempo. Ed è proprio questa passione che rende sempre acceso lo spirito di festa e di condivisione all'interno della *Società di Santa Barbara*.

Possono essere cambiati i tempi, gli usi, i costumi, (...) ma la voglia di mandare avanti la tradizione dei padri, di riconoscere e di onorare l'operato dei predecessori non sono venuti meno nel tempo.

QUELLI CHE IL LAVORO...

GLI INCONTRI
DEL GRUPPO GIOVANI
DELLA NOSTRA UNITA' PASTORALE

di Mauro Fassero

Parte il 26 gennaio 2012 la serie di incontri organizzati dal Gruppo Giovani della nostra Unità Pastorale sui temi di scuola e lavoro.

Rimando al dettagliato articolo di Fabrizio l'approfondimento sui livelli occupazionali del nostro territorio, non certo difformi dal contesto di sofferenza generale.

Mi è sembrato, però, perlomeno interessante che i giovani delle nostre parrocchie vogliano interrogarsi in materia di lavoro: certo, ne va del loro futuro, ma già il fatto che ci provino dice bene di loro.

Titolo dell'iniziativa è "Quelli che il lavoro... lo preparano, lo cercano, lo vivono".

In preparazione degli incontri, la cui realizzazione è seguita dall'ufficio pastorale sociale e del lavoro della diocesi, è stato anche preparato un questionario pubblicato sul seguente sito:
www.gianarb.it/gup24lavoro/.

Il questionario è semplice, ma contiene le informazioni necessarie ad iniziare una riflessione sugli argomenti degli incontri basandosi su dati concreti.

Gli incontri si svolgeranno la sera, a partire dalle ore 21,00, secondo il seguente calendario:

- 26 gennaio 2012, Parrocchia di Grosso Canavese: "**Forum Giovani, Scuola, Lavoro";**
- 22 marzo 2012, Parrocchia di Villanova Canavese: "**A colloquio con l'esperto**";
- 24 maggio 2012, Parrocchia di Barbania: "**Focus group**".

Credo di interpretare correttamente il pensiero di don Claudio e degli organizzatori affermando che l'invito a partecipare è rivolto a tutti e non solo ai giovani. Il lavoro è e sarà sempre più questione cruciale nel futuro e interesserà sempre più tutte le fasce della popolazione.

Non solo a causa delle recenti modifiche di legge che spostano in avanti l'età di pensionamento, ma anche e soprattutto per la carenza di lavoro che abbiamo sperimentato anche nel nostro territorio in maniera pesante negli ultimi anni.

Dovremo chiederci quali saranno le nostre fonti di sostentamento e come faremo a pagare tutti i servizi di cui godiamo se non riusciremo più ad avere livelli di lavoro accettabili.

Dovremo convenire che solo con il lavoro possiamo permetterci quel che abbiamo, poiché la speculazione del recente passato ha dimostrato di fare solo danni.

Dovremo adattarci, riorganizzarci e sforzarci di rimetterci in gioco, guardando al recente passato come l'ubriacatura di chi si illuse che ci si può arricchire anche senza lavoro o facendo "solo il lavoro che mi piace, altrimenti non faccio nulla".

Mi auguro che gli incontri organizzati dal Gruppo Giovani siano stimolo per riflettere e agire consapevolmente in un mondo che ci pone delle sfide importanti e alle quali non possiamo arrivare impreparati.

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE SUL NOSTRO TERRITORIO

di Fabrizio Devietti Goggia

In periodi come questi, che perdurano dall'ormai lontano 2009, uno dei fattori di maggior preoccupazione per le famiglie è il lavoro.

Preoccupazione per chi un posto di lavoro ce l'ha, per chi lo cerca e per chi è in una situazione di precarietà.

Può essere utile, al fine di un'analisi basata sui dati e non solo sul sentito dire, osservare quanto i centri per l'impiego hanno elaborato e diffuso, attraverso pubblicazioni ("Cronache dai centri per l'Impiego") e attraverso il sito della provincia di Torino: http://www.provincia.torino.it/sportello-lavoro/Osservatorio_mercato_lavoro/presentazione.

I C.P.I. (il vecchio Collocamento) sono uno snodo essenziale per capire i movimenti legati alle assunzioni, alla cassa integrazione, licenziamenti e suddivisione per fasce di età, sesso e tipologia contrattuale.

Quanto segue è una parte della enorme quantità di dati, numeri e statistiche presenti nei database della provincia e riguardano gli anni dal 2008 (periodo di quasi totale occupazione) per arrivare al consuntivo del 2010 (anno durante cui sembrava di essere usciti dalla crisi del 2009).

L'andamento generale degli avviamenti

L'analisi dell'andamento generale degli avviamenti evidenzia una marcata riduzione nel periodo compreso tra gennaio 2008 e giugno 2009 e una relativa stabilizzazione del trend nei due semestri successivi.

Il totale dei contratti sottoscritti è passato da 223.432 unità del primo semestre 2008 a 169.830 unità del primo semestre 2009 (- 24%) per poi attestarsi a 174.104 unità nel primo semestre del 2010 (+2,5%).

Il trend degli avviamenti nella fascia di età 20-29 anni mostra sostanzialmente una tendenza analoga anche se l'incidenza relativa evidenzia una contrazione più marcata della media: gli avviamenti dei giovani sono passati dal 32,8% del totale nel primo semestre 2008, al 31,9% nel primo semestre 2009 per poi ridursi ancora al 30,7% nel primo semestre 2010.

Gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato

Analizzando invece gli avviamenti con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, la tipologia che garantisce la maggior tutela e uno dei più interessanti indicatori dei comportamenti delle imprese, il dato generale mostra una marcata e costante contrazione sino al secondo semestre del 2009 (da 42.138 del primo semestre 2010 a 18.981) e una incerta ripresa nel primo semestre del 2010 (21.094).

I dati relativi ai lavoratori giovani mostrano un trend sostanzialmente analogo anche se l'incidenza relativa si attesta nel primo semestre 2010 al 20%, il valore più basso nel periodo analizzato.

Il dato più interessante da analizzare è tuttavia la differenza tra l'incidenza media degli avviamenti dei giovani sul totale (intorno al 30%) e sui soli contratti a tempo indeterminato (intorno al 20%) che evidenzia una consistente minore probabilità di assunzione con un contratto stabile nella fascia di età 20-29 anni.

Gli avviamenti con contratto a tempo determinato

L'analisi degli avviamenti con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, la seconda tipologia per tutele incorporate, mostra un trend simile a quello degli avviamenti totali con una contrazione marcata (-34%) tra il primo semestre 2008 e il primo semestre 2009 (da 76.041 a 50.433 unità) e un assestamento nel periodo successivo.

Il dati relativi ai lavoratori giovani mostrano un trend sostanzialmente analogo ed anche in questo caso l'incidenza relativa si attesta nel primo semestre 2010 al 28,9%, il valore più basso nel periodo analizzato.

L'analisi dell'incidenza media degli avviamenti dei giovani sul totale (intorno al 30%) e sui soli contratti a tempo determinato (anch'essa intorno al 30%) non evidenzia alcuna discriminazione: i giovani hanno quindi una probabilità simile a quella della totalità dei lavoratori di essere assunti con contratto a tempo determinato.

Interessante è anche il confronto sulle durate medie dei rapporti a tempo determinato che evidenzia per quanto concerne il dato generale un trend regolare con picchi nel secondo semestre del 2008 e del 2009 dovuti ai contratti sottoscritti nel mese di settembre, abitualmente più numerosi e più lunghi.

Anche gli avviamenti relativi alla fascia 20-29 anni mostrano un trend simile anche se meno marcato. Il dato più evidente, tuttavia, è la durata media dei contratti dei lavoratori giovani, costantemente inferiore alla media generale.

Gli avviamenti con contratto di somministrazione

A differenza dei contratti sino ad ora analizzati, quello di somministrazione è l'unico a mostrare un trend di relativa ripresa . Alla forte contrazione degli avviamenti nel primo periodo della crisi economica con una riduzione del 38% (da 46.213 del primo semestre 2008 a 28.673 del primo semestre 2009), è seguito un evidente recupero: nel primo semestre del 2010 gli avviamenti sono stati in totale 39.026 (+36%).

I dati relativi alla fascia di età 20-29 anni mostrano che i lavoratori giovani non hanno beneficiato proporzionalmente di questo recupero: l'incidenza relativa è infatti passata dal 42,3% del primo semestre 2008 al 40,5 del primo semestre 2009 per attestarsi al 37,5% del primo semestre 2010.

Anche i dati relativi alle durate medie dei contratti mostrano un trend sfavorevole nella fascia di età 20-29 anni. L'elaborazione è molto esplicita: se nel primo semestre del 2008 la durata media era favorevole ai giovani (36,5 giorni contro 35,3 giorni), nel primo semestre del 2010 il rapporto si è invertito (27,3 giorni contro 30,2 giorni).

Il confronto tra l'incidenza degli avviamenti dei giovani sul totale (intorno al 30%) e sui soli contratti di somministrazione (tra il 38% e il 40%) conferma la predisposizione delle imprese ad utilizzare questa tipologia contrattuale per le assunzioni di lavoratori nella fascia di età 20-29 anni .

Gli avviamenti con contratto parasubordinato.

I contratti di lavoro cosiddetto parasubordinato (le collaborazioni a progetto nel settore privato e le collaborazioni coordinate e continuative nella pubblica amministrazione) appaiono come i più stabili in un quadro complessivamente molto mosso. In totale sono stati 16.912 nel primo trimestre 2008, 15.879 nel primo semestre 2009 e 15.888 nel primo semestre 2010.

I dati relativi alla fascia di età 20-29 sono ancora più regolari con una linea di tendenza praticamente piatta.

Anche il confronto tra l'incidenza degli avviamenti dei giovani sul totale (intorno al 30%) e sui soli rapporti parasubordinati (intorno al 31%) non evidenzia particolari discriminazioni.

Il confronto tra giovani e il totale delle durate medie dei contratti di lavoro parasubordinato mostra una tendenza simile ma evidenzia durate medie inferiori nella fascia di età 20-29 anni.

Gli avviamenti con contratto di apprendistato

L'ultimo contratto analizzato è quello di apprendistato, il contratto a causa mista (lavoro + formazione) per definizione rivolto ai lavoratori più giovani.

I dati assoluti mostrano una contrazione consistente degli avviamenti, passati da 7.640 del primo semestre 2008 a 4.204 del secondo semestre 2009, mentre nel primo semestre del 2010 si è registrata una timida ripresa.

Dai dati presenti risulta anche evidente come i gruppi professionali che hanno avuto il maggior incremento in termini percentuali sia quelli storicamente più ricercati, ossia i profili tecnici (ingegneri, operai specializzati) mentre i settori che hanno avuto incremento maggiore sono quello delle public utilities (gas e luce), attività finanziarie e assicurative, servizi alle imprese, trasporti e logistica.

Emerge quindi come:

- il titolo di studio, specialmente nelle materie scientifiche sia un buon viatico per accedere al mondo del lavoro;
- una specializzazione in materie tecniche, a livello operaio o impiegatizio, sia ricercata dalle aziende

Si rileva inoltre che i residenti nei comuni legati al CPI di Ciriè (Ciriè, Ala di Stura, Balangero, Balme, Barbania, Borgaro Torinese, Cafasse, Cantoira, Caselle Torinese, Ceres, Chialamberto, Coassolo Torinese, Corio, Fiano, Front, Germagnano, Groscavallo, Grosso, Lanzo Torinese, Lemie, Levone, Mathi, Mezzenile, Monastero di Lanzo, Nole, Pessinetto, Robassomero, Rocca Canavese, San Carlo Canavese, San Francesco al Campo, San Maurizio Canavese, Traves, Usseglio, Vallo Torinese, Varisella, Vauda Canavese, Villanova Canavese, Viù), hanno un basso livello di mobilità territoriale, infatti dei domiciliati nei su menzionati comuni, solo il 23,5% ha sottoscritto un contratto a Torino e ben il 52,7% un contratto nei comuni del bacino territoriale di Ciriè. Questo dato è anche reso tale dalla particolare conformazione del nostro territorio e dalla scarsità di mezzi pubblici che rendono difficoltoso per chi privo di avuto la mobilità verso altre zone.

Tutti i dati e i grafici aggiornati semestralmente si possono trovare sul sito della provincia di Torino (precedentemente indicato) che contengono anche i dati suddivisi per centro per impiego.

LA NATURA CI CURA

a cura di Caterina Cerva Pedrin

IL FINOCCHIO COLTIVATO E SELVATICO

Stavolta puntiamo la nostra attenzione su una pianta erbacea che appartiene alla famiglia delle **Ombrellifere**, probabilmente originaria della Asia Minore ma diffusa in tutta l'area del Mediterraneo e già conosciuta presso gli egizi, i greci e gli arabi.

Nell'antica Roma i medici prescrivevano il finocchio per i disturbi mestruali e digestivi, la tosse e la debolezza visiva e Plinio affermava che poteva curare anche gli occhi poiché i serpenti, una volta cambiata la pelle, si andavano a fregare contro una pianta di finocchio per riacquistare la vista.

Nel Medioevo era coltivato negli orti imperiali e lo si appendeva alla porta per proteggere la casa dagli influssi maligni.

L'aroma particolare di questo prezioso ortaggio si deve alla consistente presenza di **anetolo,** una essenza che viene adoperata per la preparazione di liquori quali la sambuca, il pastis e l'anisette in Francia o l'anis in Spagna.

Occorre distinguere tra finocchio selvatico e coltivato. In effetti fanno parte della stessa famiglia, ma mentre quello selvatico cresce in maniera spontanea e viene usato come pianta aromatica e come vedremo anche per scopi terapeutici, quello coltivato, o comune, dispone di una parte commestibile detta **grumolo**, formata dalla parte basale delle foglie ed è caratterizzato da un sapore più dolce e meno pungente.

... un consiglio:
se vi sentite un po' stanchi e giù di tono, provate a versare in un bruciaprofumi 3 o 4 gocce di **olio essenziale di finocchio:** il beneficio è assicurato.

Questo prezioso ortaggio presenta un **contenuto calorico molto ridotto**, circa 31 calorie per ogni etto, è **povero di grassi ma molto ricco di fibre**, particolarmente indicato per chi segue un regime dietetico; è ricco di **sali minerali, soprattutto potassio, calcio e fosforo, utili per rinforzare le ossa** e per prevenire crampi e stanchezza; contiene **molte vitamine, in particolare la vitamina A, B, C** e quindi può avere effetti benefici per la vista, il sistema nervoso in genere oltre che rafforzare il sistema immunitario.

Il buon contenuto di **fitoestrogeni** rende il finocchio un ottimo equilibrante naturale dei livelli degli ormoni femminili e quindi particolarmente utile nello stimolare la produzione di latte nel periodo dell'allattamento, nel ridurre i disturbi che precedono il ciclo mestruale e nell'alleviare i sintomi della menopausa.

Un consumo normale ma regolare e costante, almeno per una decina di giorni, di finocchi preferibilmente crudi, contribuisce a **migliorare la funzione epatica**.

Il finocchio è inoltre un ottimo **diuretico** naturale e questo effetto può essere ancora aumentato accompagnando il normale consumo ad un **decotto** ottenuto mettendo a bollire 13 g. di semi in 100 ml d'acqua (consigliate 2 tazzine al giorno).

Molto utile in caso di **inappetenza** poiché stimola la secrezione gastrica attraverso l'azione dei suoi principi aromatici e quindi adatto per i bambini, ad esempio come merendina a metà mattina (tagliato a fettine sottili) o come snack fuori pasto anche per gli adulti.

Per migliorare gas e piccole coliche dopo pranzo, i **semi di finocchio**, acquistabili nelle erboristerie, sono molto comodi poiché possono essere masticati puri per qualche minuto, anche senza ingerirli e diventano un ottimo digestivo, comodi da portare con sé anche al ristorante. Sempre per lo stesso disturbo e in generale per migliorare i disturbi gastrointestinali e la funzionalità dell'apparato digerente, è utile la **tisana dopo pasto** che si prepara mettendo a bollire per 10 minuti un cucchiaio di semi in una tazza d'acqua (dolcificare con miele di tiglio poiché antigonfiore).

I semi possiedono anche proprietà espettoranti e quindi, utilizzati sotto forma di decotto, possono essere utili per combattere la tosse, il mal di gola e le infiammazioni dei bronchi.

Infine un consiglio: se vi sentite un po' stanchi e giù di tono, provate a versare in un bruciaprofumi 3-4 gocce di **olio essenziale di finocchio:** il beneficio è assicurato.

Dopo un elenco così impegnativo è giunto il momento di concludere con una ricetta anche se stavolta l'impresa non è facile in quanto il finocchio è preferibile consumarlo …

(continua a pagina 13)

DAI REGISTRI PARROCCHIALI
01 dicembre 2010 – 31 dicembre 2011

PARROCCHIA SAN GENESIO MARTIRE CORIO

FUNERALI

BIANCHETTA Roberto
COLETTO Gildo
RIVA Pietro
NEPOTE FUS Gianluigi
DAVITO Domenica
ved. AUDI GRIVETTA
SACCHI Renata *ved. GATTI*
CAMPANELLA Adele *ved. BAGARIN*
BAIMA BESQUET Romano
CHILLOT Natalino
GIORCELLI Felice
CONGIU Antonio
ALBERTELLA Concetta
ved. ENRICI BAION
REINERI Gianmario
MOLINAR don Renato
GUGLIELMETTI MUGGION Anna
in BRUNETTI
COLO' Vincenzo
FIORIO PLA' Maria
ASEGLIO CASTAGNOT Angelo
STRINGA Claudio
BRACHET CONTOL Bruno
CAT BERRO Margherita
ved. CART BERRO
AUDI GRIVETTA Maria
ved. CAGNASSO
RUO RUI Anna *in FIORIO*
GAIDA Adele *ved. AUDIBUSSIO*
DEVIETTI GOGGIA Teresa
ved. PEROGLIO
CORGIAT BONDON Giuseppe
ASEGLIO GIANINET Fiorentino
FIORDALISI Maria Donata
BERTOLONE CITIN Luigi
REGALDO Umberto
FIORIO PLA' Giovanni
RICHIARDI Ida
ved. SAVANT ALEINA
BLANDINO Adriana
STOPPINI Ludovica Anna
ved. RUO BERCHERA
AIMONE CAT Pierina *ved. MACARIO*
BERUATTO Augusto
CHILLOT Giovanni
BODOIRA MUT Valeria
BETTAS VALET Margherita
ved. Cerva Bert

CRESIME ADULTI

ALVAREZ MEJIA Mariola Angela
ALVES SOARES Renata
BOZZARELLI Francesco
CASAZZA Gisele Andrea
COLOMBO Massimiliano
FRANZI Stefania
GENTILE Francesco
GIULIANI Ivan
PITZALIS Igor
SILVENNI Vincenzo

BATTESIMI

AUDO Emma
BARBIERO Diego
BIANCARDI Elisa
BLEDIG Irene
BOGGIA Giulia
CIOBOTARIU Matteo
DI SALVO Ettore
GIROTTI Ludovica
RINALDI Caterina
NEPOTE BRANDOLIN Riccardo

MATRIMONI

BENEDETTI Andrea e FRASSA' Alice
BERCHIATTI Giovanni
e MUNARI Barbara
BORGOGNONE Andrea
e PEROGLIO Valeria
DETOMA Enrico
e CAT GENOVA Germana
FINOTTI Alessandro
e OSELLA GHENA Simona
GENTILE Francesco
e NICOLINTI Sonia
PELIZZARI Luca e RUO RUI Manuela
PEPE Cristiano Francesco
e OMEGNA Federica
TROMBINO Daniele
e SILVENNI Maria
VERCELLINO ARIS Giovanni
e PADURARIU Irina

PARROCCHIA SAN GRATO VESCOVO BENNE

FUNERALI

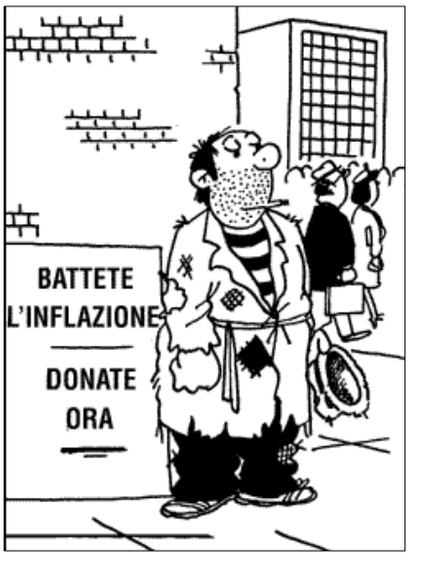
BAIMA MO Lucia *ved. BAIMA MO*
CAUDERA Raimondo
DACOMO Giancarlo
MACCHIORLATTI Catterina
ved. MASSA MICON
MARCHETTO Domenico
MASSA MICON Catterina
MASSA MICON Giuseppina
ved. DEVIETTI GOGGIA
NEPOTE POLA Marco
NOVERO Italia *ved. GIRAUDI*
TURVANI Giuseppe
VALLE Maria Luisa in TOURNOUR

BATTESIMI

ESPOSITO Serena
VALENTE Riccardo
BRIENZA Donato Dennys
FERRARI Gabriel
GIORDANO Christian
SAVANT AIRA Vittoria Diletta

MATRIMONI

BALMA VENER Diego
e DEVIETTI GOGGIA Paola



(segue dalla pagina 11)

crudo e comunque i manuali di cucina lo snobbano un pochino.

Vi propongo perciò una **ricetta tradizionale abruzzese: il timballo ai finocchi**. Ingredienti: 400 g. di lasagne, 1 Kg di finocchi, 100 g. di parmigiano, 100 g. di gruviera, besciamella vegetale, n.1 spicchio di aglio, noce moscata quanto basta, olio d'oliva, sale, peperoncino rosso in dosi a piacere.

Pulire i finocchi e tagliarli a listarelle abbastanza spesse, metterli a bollire in acqua salata e scolarli ancora al dente tenendo da parte l'acqua di cottura. A parte, in una padella, far soffriggere a fuoco moderato un filo d'olio, aglio e peperoncino e non appena l'aglio comincerà ad imbiondire aggiungete i finocchi che porterete a cottura definitiva. Intanto cuocete una per una le lasagne in abbondante acqua salata e sistematele adeguatamente distanziate su un panno umido dopo la cottura e intanto preparate a parte il formaggio grattugiato. A questo punto prendete una teglia da forno, disponete a strati sino ad esaurimento gli ingredienti preparati facendo attenzione che l'ordine sia lasagne, besciamella vegetale, formaggio grattugiato e finocchi. Cuocete in forno a 180 gradi per circa 20 minuti e servite ancora caldo con una spolverata di formaggio fresco.

Buon anno a tutti con l'augurio di un inverno sereno e in salute anche grazie ai doni preziosi che il Signore ci ha messo a disposizione.

UNA FOTO DI PROFILO

di Paolo Ferrando

Nel passato quasi prossimo della storia, e questo vuol dire al tempo dell'antica Roma, il censo era un elenco dei cittadini e dei loro beni materiali. Col passare del tempo, il termine suddetto venne utilizzato in ambiti diversi, rivolgendosi prima alle sole ricchezze possedute e poi inteso come diritto politicamente riconosciuto. Alle soglie dell'anno 2012 sta per concludersi il 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni: al via nelle prime settimane di settembre, milioni di famiglie italiane e circa 1200 famiglie coriesi si sono viste recapitare, attraverso il canale delle posta, un questionario cartaceo con un frontespizio rossiccio. Corredato da una lettera informativa e da una buona guida alla compilazione, il modello si presentava di primo acchito lungo e complesso, in quanto le prime domande interrogavano l'utente in merito ad aspetti tecnici del nucleo famigliare e della propria casa. Nella seconda parte erano i soggetti costituenti la famiglia a rispondere della loro condizione prettamente individuale attraverso questioni che riguardavano il lavoro, lo studio e il proprio stato sensibile di salute, alle quali, voglio ricordare, non era obbligatorio rispondere.

Il "perché" è una grande fonte di saggezza, senza di esso non saremmo niente, non riusciremmo mai a creare un nesso logico tra le cose che si verificano attorno a noi: proviamo a pensare al percorso che seguiamo dal mattino appena svegli fino a giungere all'attimo in cui perdiamo coscienza nel sonno. Dunque, ogni nostro moto interiore o esteriore, come dopotutto la scelta ad esso legata, non è per caso: se ci rinfreschiamo la faccia, se consumiamo una tazza di latte e biscotti piuttosto di un frugale e frettoloso caffè, se alla prima persona che incontreremo vi si rivolgerà con un "ciao" piuttosto di un tipico ma sempre gradito "buongiorno", dal tipo di condimento nel primo del pranzo, fino all'orario dell'agognato rientro a casa, ebbene, tutti questi eventi sono immancabilmente legati ad un proprio perché. Anche questo articolo è nato alla luce di un mio personale *perché*, e pure l'idea del censimento è stata creata per dare motivo del suo scopo finale, ma quale?

Premesso che viene effettuato ogni dieci anni su tutto il territorio nazionale, esso rappresenta un'importante rilevazione che permetterà - uso un tempo verbale futuro in quanto gli esiti statistici si avranno solo a partire da marzo del prossimo anno - di apprendere appieno la composizione demografica e sociale dell'Italia e del suo territorio, di ottenere informazioni per meglio capire la realtà in cui attualmente viviamo e ad intraprendere scelte più consapevoli da parte delle Istituzioni, delle imprese e dei singoli cittadini. Il volto della nostra terra oggigiorno è tutt'altro che roseo, ma dobbiamo, nonostante tutto, avere fiducia e nutrire speranze nel tempo di là da venire: lo dobbiamo eminentemente a noi stessi per ciò che siamo e cosa facciamo della nostra vita, e poi a chi verrà dopo di noi. Lasciamo loro una manciata di idee affagottate, pronte per l'uso, un ottimo punto

di avvio per un'attività nuova nel suo genere, per la prosecuzione di una tradizione millenaria, per poter aver banalmente modo di esprimersi su di un discorso generico. Di idee ne avremo sempre bisogno, sono il cibo che alimenta la nostra fantasia e che ci lega indissolubilmente al nostro esistere.

Come si evolverà a lungo termine la nostra gente e il luogo in cui viviamo non ci è dato a sapere, le variabili trattate sono innumerevoli a molte di esse addirittura sconosciute: il cambiamento di un sistema caotico, come ben può essere rappresentato dall'immagine dell'Italia da qui a cento anni, è fortemente influenzato da condizioni iniziali e dalla fisionomia di esse, e si aggiunga poi l'inevitabile imprevedibilità di tutta una serie di fasi perturbatorie improvvise, come per esempio le venture decisioni europee in tema di finanza, di interventi comunitari o di equità sociale. Quello che si può fare è scattare una foto a colori attuale, abbozzare una tela di come siamo oggi, e donare questa minuta opera d'arte ai posteri, cosicché possano un giorno comprendere molte più componenti della natura dell'uomo.

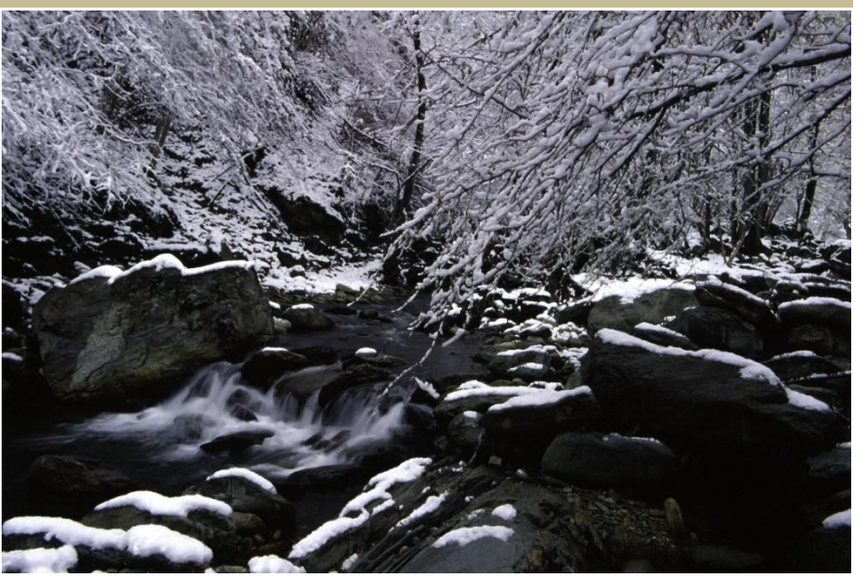
- A noi non interessa la sua capacità di stringere rapporti con le persone, ma solo con i computer

In questa pagina:
inverno nel torrente Malone
foto di Valter Ferrando Battistà.

Grafici della pagina seguente:

- andamento della percentuale di raccolta differenziata, anni 1999-2008;

- andamento dei conferimenti in discarica espresso in tonnellate, anni 1999-2008.



LA GESTIONE DEI RIFIUTI

UN PICCOLO IMPEGNO QUOTIDIANO PER UN GRANDE RISULTATO

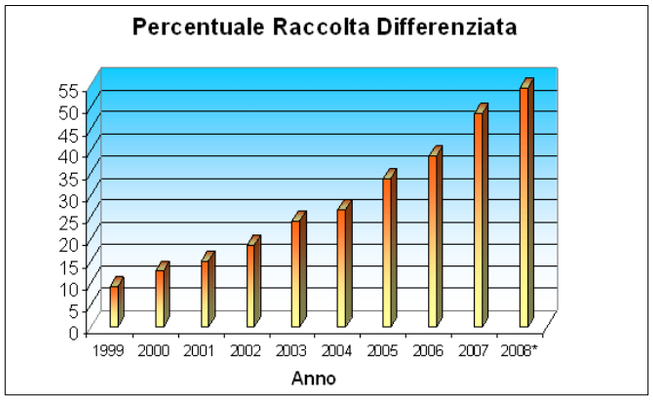
di Marco Vivenza

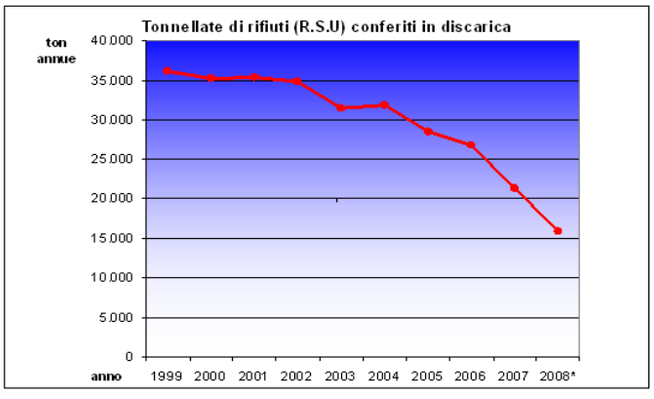
Quando vado a fare quattro passi per i boschi che ammantano così tanta parte del territorio di Corio, mi piace assaporarne il silenzio, la vastità e la pace, abbandonarmi per qualche ora alla libertà che solo luoghi incontaminati e non segnati dalla presenza costante dell'uomo possono dare. Sono momenti di riconciliazione con il creato e con se stessi che possono arricchire la piccola riserva di serenità con cui ognuno di noi affronta la vita frenetica di tutti i giorni. Purtroppo però ultimamente mi è capitato di imbattermi in alcuni segni che non posso certo definire di civiltà: rottami abbandonati, vecchi elettrodomestici che spuntano qua e la fra il fogliame, cumuli di macerie non sono certo il segno che una civiltà evoluta dovrebbe lasciare sul territorio che la ospita. E non sono sicuramente qualcosa di edificante per noi coriesi. L'abbandono di rifiuti è per fortuna un fenomeno ormai sporadico; tuttavia, quando si verifica lascia segni che non possiamo e non dobbiamo ignorare. Ecco alcune buone ragioni per non farlo mai.

Innanzi tutto, l'abbandono di rifiuti è un reato; l'articolo 192 del decreto legislativo 3 aprile 2006, numero 152 (Norme in materia ambientale) vieta "l'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti sul suolo e nel suolo", e "l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali o sotterranee". Chi non rispetti la norma è punito "con la sanzione amministrativa pecuniaria da 105 a 620 euro", nel caso di rifiuti pericolosi e ingombranti; da 25 a 155 euro, negli altri casi (articolo 255).

Abbandonare un rifiuto può forse sembrare la soluzione più semplice per chi non sappia come disfarsene. Invece non è così: qualunque rifiuto, se ben gestito, ha un impatto minimo sull'ambiente e sul territorio ed anzi, in alcuni casi, può essere addirittura una nuova risorsa come materia prima o come fonte di energia. Un rifiuto non gestito ed abbandonato, diventa al contrario un peso che ricade su tutta la comunità sia in termini economici (ad esempio pensiamo ai costi di bonifica) che ambientali.

Non bisogna poi dimenticare l'aspetto paesaggistico a cui accennavo all'inizio dell'articolo: il territorio è uno dei nostri punti di forza, un bel percorso in un bosco è qualcosa di cui tutti noi possiamo godere gratuitamente ed in ogni momento e le nostre ricchezze storiche e naturalistiche possono diventare, se ben gestite, una risorsa importante per l'economia del paese. Si tratta però di una ricchezza fragile che va ben





amministrata, gestita e protetta e che non possiamo continuare a delapidare per incuria o imperizia.

Abbandonare i rifiuti giù per la "riva" dietro casa è un segno di scarso amore per il proprio paese e per la propria gente: il nostro diritto di proprietà non finisce sull'uscio di casa, sono nostre, di tutti noi, le strade e le piazze, i prati e le montagne e per loro dobbiamo avere la stessa cura che abbiamo per la nostra abitazione.

Infine, chi abbandona rifiuti lo fa solo per pigrizia: oggi infatti su tutto il territorio del Paese è attivo un sistema di raccolta efficace che ci permette di smaltire anche i materiali ingombranti. Ecco alcune informazioni utili.

La CISA, il consorzio che si occupa della raccolta e smaltimento rifiuti sul territorio del nostro Comune, mette a disposizione di tutti un servizio di "raccolta rifiuti ingombranti" secondo le seguenti modalità.

Tutti i residenti del Comune di Corio possono conferire i rifiuti ingombranti presso le ecostazioni consortili di Cirié, Cantoira, Fiano, Grosso (presso la discarica di Località Vauda Grande), Nole, San Carlo, San Maurizio e Vauda Canavese. La stazione a noi più vicina, quella di Grosso, nel periodo novembre – aprile è aperta il giovedì ed il sabato dalle 10.00 alle 12.00 mentre, da maggio ad ottobre, si ha anche una apertura pomeridiana, il martedì dalle 14.30 alle 17.30. Presso le ecostazioni sono conferibili sfalci erbosi, materiali ingombranti, oli esausti minerali e vegetali, pneumatici, batterie auto, materiali inerti e macerie, carta e cartone, imballaggi in plastica e vetro, alluminio, legno e molto altro ancora.

Inoltre è attivo un servizio di raccolta a domicilio su prenotazione chiamando al numero verde CISA 800.071.302. Una volta concordate le modalità di ritiro dei rifiuti, questi potranno essere semplicemente posizionati a bordo strada la sera prima o il mattino presto della giornata stabilita per il ritiro. Il servizio è completamente gratuito fino a 3 mc di volume.

Per la raccolta degli sfalci erbosi e delle ramaglie, sempre la Società Cisa mette a disposizione un servizio, questa volta a pagamento, che prevede ventotto ritiri annui.

È anche possibile ottenere a prezzo agevolato compostiere per la produzione di concime (compost) da scarti alimentari (rifiuti organici).

Potete trovare queste e molte altre informazioni sul sito qui di seguito: www.cisaweb.info.

Come vedete, con un minimo sforzo possiamo tutti contribuire alla gestione corretta dei rifiuti, riducendo il nostro impatto sull'ambiente e salvaguardando questo piccolo tesoro che è il territorio del Comune di Corio.

L' orassion dla nòna

Stassèira Nosgnor dòp ël sòlit
ringrassiament,
i l'hai da parléve 'ncora 'n cìt moment.
Con tut rispet e ... se ciam pa tròp,
doné 'ncora 'n pò 'd vita a cost mè còrp.
Feme pressié 'd pì chi ch'am veul bin,
deme n'amor pì grand për chi ch'i l'hai
visin.
Nopà d'esse sèmper na lamenta
promët, d'ancheuj, d'esse pì contenta .
Arciamé a la ment ël bel chi l'hai avù
da la vita,
conté ai novod le fàule che lesìa da cìta.
Pitòst 'd nìvola nèira ch'a sagrin-a,
i sia 'n tramont dorà che dosman a
s'anchin-a.
E, se mia famija a l'ha quèich dolor,
peussa mi 'ncor pasielo con mè amor.

Concé Canova

Cheuri, novèmber 2011

RICORDI DI UN TEMPO

Racconti di vita di Giorgio Ferrando

(segue dal numero precedente)

Il periodo della scuola media

Trascorre il tempo della mia infanzia, con poco, ma molto felice. Avevo pochi giocattoli, ma per me i passatempi preferiti erano i veri mestieri dei grandi: giocavo con gli animali della fattoria, trattori, camion. Andavo spesso in bicicletta con i miei coetanei, si organizzavano gare tra di noi, ma sempre negli spazi di tempo in cui eravamo liberi dagli impegni verso i nostri genitori. Ringrazio i miei genitori, poiché anche in quel periodo difficile, facendo loro stessi parecchi sacrifici, cercavano in qualche modo di darci ciò che ci serviva, da noi sempre molto apprezzato, e questo senza dubbio ci rendeva molto felici. In proposito, devo prendere un po' le distanze da ciò che si sostiene al giorno d'oggi: i bambini devono solo giocare, guai dare un aiuto in casa. Sono d'accordo che in giovane e tenera età gli sforzi fisici facciano male alla crescita dei ragazzi, ma è utile invitarli a partecipare alla vita lavorativa della famiglia, anche solo guardando e dando a volte un piccolo aiuto nei lavori pesanti (nell'orto a eliminare qualche ciuffo d'erba, portare una ciotola di mangime alle galline...). Lavoretti insomma che non farebbero alcun male, anzi aiuterebbero a colmare gli spazi vuoti nella mente dei nostri bimbi, perché inizino a formarsi e capire che la vita prevede anche il lavoro, e che il lavoro non è un'attività odiosa e traumatizzante, a cui al giorno d'oggi i ragazzi si dedicano solo a 25-30 anni, senza una dovuta preparazione.

Per me era arrivato il tempo di iniziare la scuola media, tappa importante nella formazione di una persona. Io arrivo da un'infanzia per me felice e molto piena (a distanza di tanti anni sono contento e non ho nulla da rimproverarmi o rimproverare.) Sembra una cosa assurda, ma in quegli anni sentivo che la mia mente era già formata, e ne ho la conferma oggi, all'età di 55 anni, rendendomi conto che ciò che pensavo e desideravo allora, in sostanza è ciò che ho realizzato nella vita, lavorando sempre con ottimismo e voglia di vivere.

La scuola a quei tempi nella maggior parte delle famiglie era tenuta purtroppo poco in conto: era considerata una dovere, sì da fare, ma senza darle il giusto peso e senza la volontà di imparare che solo la scuola, se ben fatta, può dare ad una società che è sempre più bisognosa di sapere. Non si sa mai abbastanza, ogni cosa, pur ben conosciuta, ci riserva sempre novità ed essere disposto ad approfondire sempre fa di una persona un grande elemento della nostra società, in grado di lasciare anche qualcosa di utile durante il suo passaggio in questa vita terrena. Durante il periodo che sto ricordando, i miei impegni scolastici sono un po' cresciuti, ma anche gli impegni in famiglia cominciano ad essere maggiori. Già in tenera età ho imparato che purtroppo (si fa per dire) per ottenere qualche cosa bisogna meritarsela. La bicicletta, il motorino, la pistola ad aria compressa a quei tempi erano indispensabili in zona e, perché no, erano anche giocattoli piacevoli. Questi erano ambiti da tutti, ma la prima necessità erano i soldi.

In famiglia eravamo tre fratelli, i nostri genitori sono riusciti, prodigandosi in ogni modo, a darci tutto ciò che al momento era quasi indispensabile, ma facendoci sempre partecipare all'acquisto. La mamma, a malincuore, ci prendeva da parte, ci spiegava quali fossero le piccole risorse a disposizione e siccome la cifra necessaria non era mai completamente disponibile, ci inventavamo qualche lavoretto per raggranellare un po' di denaro. Ricordo quando desideravo acquistare la carabina, che mi serviva a sparare a dei bersagli per affinare la mia mira. Io e mio fratello Sandro decidemmo di raccogliere le mele del sacco, che erano lo scarto, quelle che non si raccoglievano più perché malandate o troppo piccole per essere vendute. In zona le piante di melo erano tante, e molte famiglie non ne recuperavano lo scarto perché non avevano tempo o perché anziani. Noi, armati di carretta a due ruote e qualche cestino, dopo la scuola e i compiti partivamo per raccogliere queste mele, riempivamo una carretta bella colma (circa 150 chili) e portavamo a casa il carico, per svuotarlo nel prato accanto al cortile. Quando il mucchio era grande e ne risultava un carico per il camioncino (allora c'era il Leoncino OM), si avvisava il negoziante che veniva a caricarsele per produrre il sidro e l'aceto di mele. In questo modo, con il lavoro di quell'autunno ricavammo la cifra mancante alla mamma e riuscimmo ad acquistare la tanto desiderata carabina. Ecco con quale spirito ho affrontato la vita: consapevole delle grandi difficoltà ma sempre con ottimismo; di questo vado fiero e dopo vent'anni non ho niente da recriminare.

Riprendendo il discorso della scuola, vorrei dire della scarsa disponibilità delle famiglia, per cui la scuola era per la maggior parte un dovere da compiere, con il solo scopo di finire in fretta per tornare a fare cose utili e non perdere tempo sui libri. Non eravamo né spronati, né aiutati a capire che la scuola era l'unico mezzo per dare a una persona la possibilità di esprimere tutto: il suo carattere, l'intelligenza e la forza per fare grandi cose. Ho pagato questa mancanza proprio a mie spese; durante gli anni di scuola ho sviluppato l'attitudine alla pratica e allo studio della tecnica, applicato sia al disegno che alle cose concrete. In questo purtroppo devo dire di non essere stato per niente incoraggiato, né guidato ad una scelta a me adatta. Libero allora di decidere, scelsi la strada che a me sembrava più idonea: una scuola che finisse presto e mi permettesse di entrare in pochi anni nel mondo del lavoro. Scelsi così un corso professionale della durata di tre anni, al centro di formazione professionale Inapli di Ciriè, dove mi specializzai con la qualifica di disegnatore tecnico. Capii quasi subito di avere fatto un grosso sbaglio, perché in quegli anni iniziava a farsi sentire in me la passione per i lavori edili, che per tutta la vita ho praticato come hobby. Capisco che avrei dovuto fare il geometra, dedicarmi a questo settore sarebbe stato forse per me più appagante e vicino alle mie doti. Purtroppo, con i se e con i ma non si è mai vinta nessuna battaglia, così mi ritrovo a fare il lavoro che ho imparato e a seguire quella che in quegli anni era la tendenza in questa zona: il lavoro in una fabbrica metalmeccanica, che mi avrebbe dato sostentamento e la possibilità di creare una famiglia, costruirmi una casa e barcamenarmi alla meglio nella vita.

Gli anni alla scuola superiore sono stati per me abbastanza duri, perché dovetti cambiare le mie abitudini giornaliere: l'orario scolastico più lungo (che impediva le mie scorribande nella natura), il fatto di dover andare a Ciriè a frequentare la scuola e il periodo dell'adolescenza causarono per me un periodo complicato, meno roseo, nel quale non sapevo che pesci pigliare. Ero impegnato con le lezioni, i compiti erano parecchi, lunghi e laboriosi, il mio corso richiedeva la progettazione di disegni impegnativi: stampi e attrezzature per l'industria metalmeccanica, rappresentati in modo particolareggiato e in ogni singolo elemento. Io venivo da tutto un altro ambiente e avevo pochi punti di riferimento, perciò tutto mi sembrava ancora più difficile. Nonostante ciò, le mie passioni e i passatempi mi aiutavano ad azzerare le tensioni e riprendere coraggio e voglia di fare.

A termine, se così posso definire, il periodo della mia formazione, ringrazio la scuola, la famiglia, l'ambiente che mi circonda di avermi dato le dritte per affrontare secondo me una carriera soddisfacente, pienamente raggiunta anche se con alcune difficoltà, realizzando tappa dopo tappa i risultati che mi ero proposto, lavorando con buona volontà e serietà.

(continua)

Nella pagina precedente: l'inizio di Via Cavour, anni 1950 circa. Alla destra dell'immagine la scuola elementare.

In questa pagina e nella pagina 19: immagini di Piano Audi.

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

"Memorie di un prete di montagna"

di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

1902

Il mio cammino

Dopo aver celebrato Messa con l'unica presenza della signora Domenica, ho iniziato con cautela le visite ai parrocchiani. Ho pensato che i più lontani dovessero essere i primi ad essere visitati ed ho ritenuto opportuno non mostrate troppo ciò che mi brucia dentro: l'elevazione materiale di questa povera gente e la salvezza delle loro anime. Sono salito ad un gruppetto di case annerite dal tempo come un bravo turista, nella speranza di poter gettare i primi semi. Devo ancora rendermi conto dei nomi delle varie frazioni e dei confini della mia Cura.

Sono stato fortunato. Un bel sole settembrino mi ha accompagnato per tutto il percorso, del resto non troppo faticoso, che con una buona camminata di una quarantina di minuti porta a quelle case. Il largo sentiero, che sentiero non è, neppure è mulattiera, corre il pendio della montagna tra prati e qualche

campicello di segala. L'ombra di alcuni castagni, di piccole querce e faggi rompe la monotonia del luogo e del silenzio, creando un paesaggio non privo di attrattiva. Lungo il percorso e circa a metà di esso zampilla una sorgente di acqua freschissima che qui chiamano semplicemente "la fontana" e tra le casupole in un breve spazio libero piuttosto mal tenuto serve ai bisogni idrici di quella povera gente.

In mezzo ad una natura così pittoresca, l'uomo, cioè la parte più importante affidata alle mie cure sembra darmi non poco lavoro perché io possa infondere una corrente di amore, sollevandolo dalla schiavitù della miseria, secondo l'insegnamen-to che dura da duemila anni.

…

La Messa festiva

Sono trascorsi quasi due mesi da quando giungevo qui fra suoni e canti. Stasera cerco di allontanare dal mio cuore la tristezza e mettere tutto nelle mani di Dio. Egli mi aiuterà nella fatica grande che supera le mie forze.

…

La mia Messa di stamane, giorno festivo! Alcune donne qualche ragazzotto che passò dal gioco sulla piazzetta all'interno della chiesa appena si sentì il tinnire del campanello al Sanctus; quattro uomini sulla porta d'entrata.

Ma non debbo scoraggiarmi. Durante la scorsa settimana ho fatto la prima conquista: Michelino!

A poca distanza dalla Chiesa c'è un'osteria. La gestisce un uomo rude ma non cattivo. Non l'ho visto in chiesa stamane; ma il suo figliolo è stato capace di servire la Messa dopo poche spiegazioni.

L'oste ha due figli: il maggiore aiuta il padre e la madre; il minore, nove anni, non è di grande aiuto. L'ho visto giocare sulla piazzetta e mi parve di fondo buono. In poche ore mi è diventato amico e, quando gli pare entra ormai in canonica come se stesse in casa sua. Io devo fare attenzione perché si dirà poi presto che io voglio farne... un prete. Se sapessero quanto costa il sacerdozio! Se sapessero che non è un umile parroco di montagna che fa i preti, ma Dio stesso! Non conoscono essi questa solitudine che solo la grazia di Dio fa sopportare. Mai l'ho sentita come in questi giorni!

So che dai casolari la curiosità guarda al campanile quasi con un senso di sfida. Questa povera gente che il mio predecessore, per l'età troppo avanzata, non ha potuto curare per troppi anni, manca del nutrimento dello spirito.

Un incontro

Ho incominciato a mettere in ordine la Chiesa, la canonica ed il piccolo sagrato. È un lavoro praticamente lento, perché i mezzi di cui dispongo sono poco più delle mie braccia. Stamane lavoravo sullo spazio libero che forma il sagrato, per allargarne la superficie con qualche riporto di terra e con un muretto a secco che si innalza lentamente. Stavo trasportando pietre con una sgangherata carriola trovata in canonica quando un barbuto montanaro che non conoscevo si fermò a guardarmi. Mi salutò per primo, poi intavolò conversazione informandosi di ciò che stavo facendo.

"Perché non si fa aiutare?" mi chiese.

"E da chi?" risposi

"Da quelli che non fanno nulla".

"Ma io sono uno di quelli. E poi non conosco ancora molti e non voglio disturbarli dal loro lavoro", conclusi.

Mi guardò per un istante poi riprese:

"Che ne direbbe se io venissi qualche ora, verso sera a darle una mano?".

"Direi che vi manda il buon Dio e purtroppo non avrei altro che sole parole per ringraziarvi". (Infatti sto pensando di fare un debito per aggiustare la Chiesa).

Ma io non le chiedo nulla. Era tempo che qualcuno desse una sistemazione a questa piazzola prima che le piogge se la portino tutta a valle.

E così di parola in parola fissammo il suo aiuto. Puntualissimo venne verso sera e in due s'è fatto un bel po' di lavoro.

Si scuoterà di dosso questa gente anche l'insensibilità verso le cose di Dio?

Il primo inverno

E' trascorso rapido il tempo. Davanti alla Chiesa c'è una bella piazzola pulita circondata da una siepe di nuovi virgulti, con una discreta vista sulla valle.

Il mio aiutante, il barbuto montanaro dal cuor d'oro, mi è stato di grande aiuto e ne ringrazio Dio. Il suo nome è Antonio ma tutti lo chiamano "Toju" per via della barba che gli dà l'aspetto (un po' lontano per il vero) del risorgimentale re Vittorio.

Vive con la vecchia madre in una frazioncina di poche casupole verso la valle e campano con i magri redditi di due mucche, alcuni prati, diverse pecore e un campicello. La sua discreta amicizia ha già fatto avvicinare a questo povero prete qualche altra persona.

Intanto ho approfittato della festa del Rosario per richiamare alla fede qualche anima. Ogni sera per 15 giorni la campanella aveva suonato per una funzioncina serale ed ogni sera le mie povere parole si sono diffuse nella chiesetta per quella decina di persone, presenti all'inizio e fino alla ventina dell'ultima sera. Il mio cuore ha esultato perché la Madonna aiuta la mia incapacità e non mi abbandona. Ed oggi, pur non essendo domenica, c'è stato un discreto concorso, sia alla Messa del mattino che alla funzione serale.

Ci sono ora le prime avvisaglie dell'inverno. Dal monte giungono raffiche di vento gelido che ingiallisce le foglie; le casupole pare facciano la loro toeletta per difendersi dal freddo. Non so se riuscirò a scaldare la mia povera abitazione con la piccola stufa a legna che de-

ve servire per i cibi e per il riscaldamento. Andrò a letto più presto e di giorno il moto aiuterà la mia tempra... robusta che veniva un po' commiserata a Ciriè.

La domanda che più mi assilla è piuttosto: come farò ad adempiere ai miei doveri nel primo inverno che passerò quassù?

Ognissanti

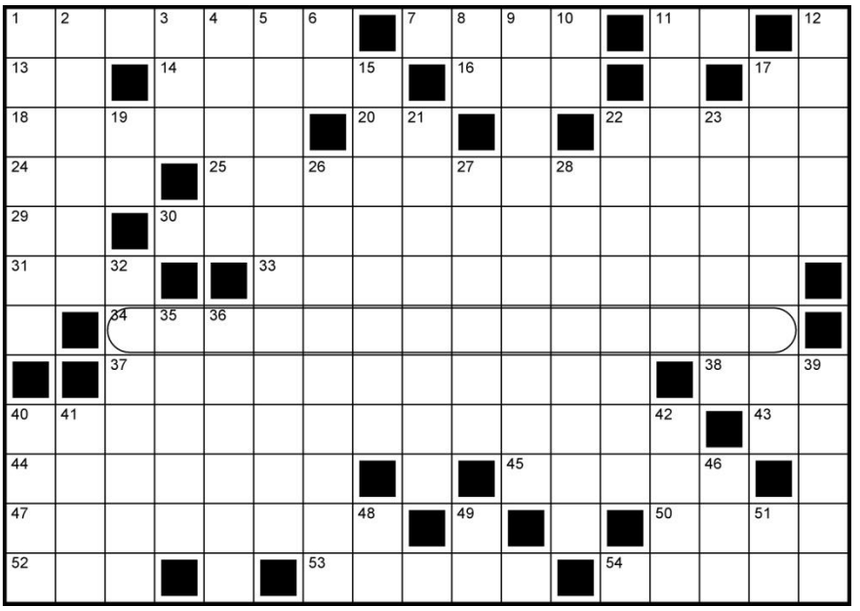
La festa d'Ognissanti e la commemorazione dei defunti sono trascorse con una discreta frequenza alle funzioni.

In Chiesa vi fu partecipazione alle funzioni rituali. Com'è vero che il pensiero di un'altra vita è parte inscindibile della nostra natura e vive dell'anima anche di chi s'illude di non crederci! Non è certo superstizione o invenzione o atavismo; è qualcosa che si lega a Dio creatore sin dalla nostra nascita e ci aiuta a sperare e ad operare onestamente. Non c'è popolo per quanto selvaggio o superlativamente intellettuale che non alzi il pensiero a qualcosa oltre la tomba. Anche gli atei innalzano monumenti ai loro eroi!

(continua)

...tra un articolo e l'altro, CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

a cura di Claudio Giusiano



A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (34 orizzontale), dovrà risultare il nome di un celebre personaggio di Corio

ORIZZONTALI

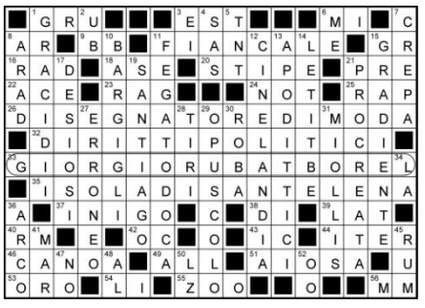
1. relativo... all'attività giudiziaria - **7.** un compito di italiano - **11.** crollo sul ring - **13.** Accademia Militare (sigla) - **14.** tema ricorrente di un autore - **16.** fa corse in città - **17.** le iniziali di Bonolis - **18.** freddo molto intenso - **20.** contengono cloroformio - **22.** stella della costellazione della Volpetta - **24.** istituto in breve - **25.** rendere più fine - **29.** iniziano ostentando - **30.** disgregarsi, frammentarsi - **31.** lire italiane - **33.** in modo profondo e personale - **34. vedi chiave** - **37.** il quartiere napoletano in cui nacque Totò - **38.** Edoardo... tra gli amici - **40.** sfilata con le forze armate - **43.** ibidem (abbreviazione) - **44.** amate e predilette - **45.** La città con il Partenone - **47.** città sul Gange - **50.** batte la doppia coppia - **52.** prefisso per metà - **53.** ha confini bagnati - **54.** la pappa delle api

VERTICALI

1. una leguminosa - **2.** volutamente tralasciati - **3.** aumenta ogni anno - **4.** rogano atti - **5.** libera da pregiudizi o condizionamenti - **6.** le vocali di meno - **8.** un po' ebbro - **9.** percezione di armonia sonora - **10.** ascoltare da subito - **11.** nativa o abitante di Nairobi - **12.** fuggirono con Mosè dall'Egitto - **15.** sgarbati, maleducati - **17.** le meteoriti dette *lacrime di san Lorenzo* - **19.** in alto - **21.** che rappresenta il miglior risultato possibile - **22.** il verbo del trainer - **23.** ha scritto *La nausea* - **26.** abitano la città dei fiori - **27.** guidano la nave - **28.** un colpo... con il braccio - **32.** paure incontrollate - **35.** copricapo papale - **36.** gustoso mollusco - **39.** afflitte da pinguedine - **40.** un tipo di lastricato stradale - **41.** Paul, lo scrittore francese de *Il tempo e la vita* - **42.** ha un proprio statuto - **46.** c'è anche quella mesozoica - **48.** la fine di Aramis - **49.** il gangster Capone - **51.** in fila

- Interrompiamo la telenovela di questo pomeriggio per ricordarvi di cominciare a scongelare qualcosa per la cena

la soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



(segue dalla prima pagina)

…

Primo grado dell'ordine ne esprime la conformazione a Cristo servo. Cristo, in rapporto al Padre, è detto *diákonos* e in rapporto a Cristo e al Padre tutti i ministri sono *diákonoi*, cioè servitori e porta-parola.

L'istituzione del diaconato viene dal Nuovo Testamento. La parola viene dal verbo greco *diakonéō* che significa "servo, aiuto, procuro", da cui il sostantivo *diakonía, cioè* "ministero, servizio". Nel greco del Nuovo Testamento il termine è usato inizialmente per designare il ministero apostolico della predicazione o un incarico di servizio e assistenza. Quando le prime comunità cominciarono a strutturarsi con dei ministeri stabili il termine passò ad indicare uno specifico ufficio. San Paolo nella lettera ai Filippesi, scritta verso l'anno 57, fa riferimento ai diaconi come "ordine" nella Chiesa (Fil. 1,11). Egli parla inoltre dettagliatamente di essi nella prima lettera a Timoteo (1 Tim. 3,8-10; 12-13).

San Luca, negli Atti degli Apostoli, dice che questi hanno imposto le loro mani su "sette uomini di buona reputazione, peni di Spirito e di sapienza" affinché si prendessero cura del servizio alle mense (At. 6,3), sollevando così gli apostoli dalle preoccupazioni temporali affinché potessero dedicarsi alla preghiera e alla predicazione.

Come Santo Stefano, il protomartire che predicò presso il sinedrio, e San Filippo che catechizzò l'eunuco etiope, i diaconi sin dall'inizio non si dedicarono unicamente al servizio della mensa. Nella tradizione della chiesa dei primi tre secoli i diaconi sono definiti per il loro rapporto di dipendenza dal vescovo. Sono indicati come "gli occhi del vescovo", il "suo orecchio e la sua bocca", Veri e propri segretari ed esecutori. In particolare i diaconi sono incaricati di gestire la cassa comune a favore dei poveri, dei bisognosi e di tutti quelli che dipendono dal sostentamento della chiesa. Nella liturgia appaiono sia nel ruolo di assistenti e aiuto del vescovo, sia di responsabili del buon ordine della assemblea. Vi sono dei casi in cui i diaconi appaiono associati ai vescovi e ai presbiteri anche nel ministero della parola, specialmente in un contesto catechetico.

Dopo quasi un millennio in cui nella chiesa d'occidente cessò quasi completamente il ministero di diacono permanente, il Concilio Vaticano II ne ripristinò la figura, inserendola a pieno titolo nell'Ordine sacro. L'ordinazione consacra il diacono al ministero di Cristo Servo. Gesù che nell'ultima cena "si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita, versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli" (Gv 13, 4-5) ne diventa l'icona. Infatti "sostenuti dalla grazia sacramentale i Diaconi, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio in comunione con il Vescovo e i suoi sacerdoti" (*Lumen gentium*, 29).

La re-introduzione del diaconato permanente nella diocesi di Torino fu soprattutto merito del cardinale Michele Pellegrino (1965-1977). Considerando l'attuazione della riforma conciliare come il suo programma pastorale a Torino, fu convinto assertore della opportunità di ripristinare il diaconato permanente. L'atto istitutivo avvenne nel mese di marzo del 1972. Il corso di formazione previsto era, inizialmente, triennale. Pertanto già nell'autunno del 1975 vennero ordinati i primi cinque diaconi permanenti della diocesi. I successori del cardinal Pellegrino provvidero a perfezionare e a precisare il programma di preparazione, dettando norme sempre più precise e portando il corso a cinque anni, articolati in un biennio propedeutico e in un triennio teologico. Il diacono ordinato è inserito nella comunità diaconale, che ha i suoi periodici momenti di fraternità, di formazione spirituale permanente e di aggiornamento pastorale, ed è a sua volta incaricato di un servizio pastorale. E' così che il Signore, pastore buono, mostra la sua premura per il suo gregge che vive sul nostro territorio e invia alle nostre parrocchie e alla nostra Unità pastorale un nuovo diacono.

Benvenuto Gianni, e buon lavoro!

don Claudio

terra, terra! 11 - indice

1 diacono
2 pregare, fatica di ogni giorno
3 far la cresima "da grandi"
4 testimonianza del diacono Giovanni Peretti
4 il mio cammino insieme ad un aspirante diacono
5 le tradizioni natalizie
7 la società di Santa Barbara
8 quelli che il lavoro...
9 la situazione occupazionale sul nostro territorio
11 la natura ci cura
12 dai registri parrocchiali
13 una foto di profilo
14 la gestione dei rifiuti
15 l'orassion dla nòna
16 ricordi di un tempo
17 don Regis a Piano Audi
19 ...tra un articolo e l'altro
20 la vignetta di Gutti

la foto della prima pagina è di Valter Ferrando Battistà

chiuso in redazione
il giorno 05 gennaio 2012 alle ore 22,54